

Avviati nel carcere femminile di Rebibbia corsi tenuti da chef

Per cucinare... una nuova esistenza

di LORENA CRISAFULLI

«**L**a finalità costituzionale della pena è una responsabilità repubblicana, che coinvolge tutti gli attori pubblici e privati che possono contribuire al suo perseguimento, ciascuno per la propria parte e con le proprie risorse», sono le parole sintetiche ma emblematiche del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Lazio, Stefano Anastasia, in merito alla recente creazione di un laboratorio di cucina nel carcere femminile di Rebibbia e nella casa di reclusione. Un progetto partito pochi giorni fa, grazie alla collaborazione tra il Dap, Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria, l'istituto alberghiero "Amerigo Vespucci", già presente nella casa circondariale con alcuni corsi di istruzione, la Regione Lazio e Coop-Unicoop Tirreno, che ha fornito i prodotti alimentari necessari alle attività di laboratorio destinate a 30 persone detenute. Le stesse che, al termine del percorso didattico, superato un esame, conseguiranno un diploma finalizzato al reinserimento lavorativo. «Grazie alla disponibilità di Coop-Unicoop Tirreno, si completa a Rebibbia un'importante partnership pubblico-privato nel perseguimento della finalità costituzionale della pena» ha sottolineato ancora il Garante. Trova così una concreta strada di applicazione il terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione, secondo cui «le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». Per portare a compimento il progetto sono stati stanziati 23 mila euro, già previsti dalla legge regionale n.7 del 2007. La Regione Lazio ha, quindi, dato il proprio contributo attraverso l'adeguamento di una parte dei locali dell'area polivalente reparto Camelotti - ex Sert per la realizzazione di una cucina e di una sala ristorante da destinare all'Istituto alberghiero e allo svolgimento del programma didattico, che prevede attività teoriche e



Peso:33%

pratiche specifiche del corso di studi. «I docenti provengono dall'Istituto alberghiero, mentre Unicoop Tirreno fornirà i prodotti alimentari necessari allo svolgimento delle lezioni: frutta, verdura, pasta, farina, carne, pesce, uova, e tutto il necessario per mettersi ai fornelli e imparare la preparazione di sughi, pane, pasta, ricette tipiche, dolci, confetture», spiega ancora Anastasia.

È bene ricordare che il carcere di Rebibbia non è nuovo a progetti di questo genere; di recente, è stato siglato un altro accordo con i costruttori romani per avviare corsi professionali destinati alle detenute della casa circondariale romana. «Il lavoro nell'edilizia è fatto di manualità – ha dichiarato in proposito il presidente di Ance Roma-Acer, Antonio Ciucci – imparare qualcosa e poi farne un mestiere costa fatica, ma la soddisfazione che se ne ricava è impagabile perché ha a che fare con la costruzione della propria identità. Ci auguriamo che questo progetto possa dare nuovi stimoli alle detenute e costituire un tassello importante nel loro percorso di vita». «Siamo orgogliosi di poter dare il nostro contributo per quanto attiene la formazione dei profili richiesti, coscienti che l'attività lavorativa, di cui con questi corsi poniamo le basi, è fondamentale anche per una considerazione personale e sociale – ha dichiarato Gioia Gorgerino, presidente del CefmeCtp. Questa iniziativa all'interno del carcere romano nasce dalla sinergia tra diverse realtà, non solo Ance-Acer e CefmeCtpm, Organismo paritetico per la formazione e la sicurezza in edilizia di Roma e provincia, ma anche l'associazione del Terzo Settore "Seconda chance", che è diventata un punto di riferimento a Roma e in Italia per la promozione e applicazione della cosiddetta "Legge Smuraglia". La legge n.193 del 22 giugno 2000 prevede norme a favore dell'attività lavorativa delle persone detenute e agevolazioni fiscali per le aziende che decidono di assumerle, con risvolti positivi non soltanto per gli imprenditori; il lavoro penitenziario, infatti, consente un drastico abbattimento della recidiva e favorisce il rientro di queste persone nella società civile. «Seconda Chance è nata a Roma, ha sede qui, per cui siamo più che mai operativi nelle carceri

della Capitale e del Lazio – ci spiega Flavia Filippi, giornalista del Tg La7 e fondatrice dell'associazione –. Per quanto riguarda Rebibbia, decine e decine di persone detenute sono uscite per lavorare o che escono per questo motivo; al Nuovo Complesso, per esempio, organizziamo continuamente colloqui che mettono in contatto aziende e potenziali lavoratori. Nella sezione femminile insieme con Ance Roma-Acer, l'associazione costruttori edili di Roma e provincia, stiamo portando avanti diversi corsi, uno è già iniziato ed è destinato a formare elettriciste, a breve ne avvieremo un altro per quattordici idrauliche e uno successivo per altrettante operatrici edili. Con Chiara Valentini, una bravissima stilista che ha un atelier per abiti da sposa in Prati – prosegue la presidente di "Seconda Chance" –, un mese fa abbiamo iniziato un corso di sartoria a cui partecipano undici donne che vogliono imparare questa magnifica arte». Anche Stefano Bartolucci, chef di un ristorante a Valmontone e componente della "Brigata del Cuore" dell'Associazione Professionale Cuochi Italiani, è stato coinvolto nei progetti dell'associazione e, due lunedì al mese, si reca nel carcere romano per insegnare alle cuoche come migliorare la qualità dei pasti del carrello. «Lunedì 5 febbraio abbiamo portato un altro chef, Roberto Dominizi, anche lui della "Brigata del Cuore", a prendere accordi per avviare un corso mediante cui insegnare alle persone detenute a fare la pizza, visto che il ristorante "La Mangiatoia" di via Dei Due Ponti, a Roma, ci ha donato un forno con cui sarà possibile per loro apprendere questo bellissimo mestiere. Presto partirà anche un corso di yoga e sono previste tantissime altre attività sempre a Rebibbia Nuovo Complesso e nella sezione femminile. La soddisfazione che si prova nell'aiutare una persona a rialzarsi è indescrivibile – conclude Filippi, che con la sua associazione ha favorito il reinserimento lavorativo di tanti uomini e donne in difficoltà –. In carcere c'è un mondo da scoprire e un detenuto, salvo rari casi, non rimane tale per sempre».



Peso:33%